

Bufera per le dichiarazioni del commissario uscente: «Curammo 4 terroristi in cambio delle volontarie»

«In quei giorni a Baghdad anche Calipari mi disse di non parlarmi nemmeno al generale Marioli»

# «Sulle due Simone abbiamo mentito agli Usa»

## Il commissario della Croce Rossa: «Trattative tenute segrete con il placet di Palazzo Chigi» Imbarazzo nel governo: la Cri si è mossa da sola. L'Unione: vengano in Parlamento

di Anna Tarquini / Roma

**LA VENDETTA DI SCELLI**, commissario straordinario uscente della Croce Rossa, si consuma in un pomeriggio d'agosto davanti al taccuino aperto di un giornalista de *La Stampa*.

Tre frasi buttate lì, in un fiume di ricordi che vogliono riscrivere la storia della libera-

zione degli ostaggi italiani in Iraq: «Curammo quattro terroristi in cambio delle due Simone»; «Letta sapeva e mi disse "Vai avanti e non dire nulla a nessuno"»; «Tacere agli americani delle nostre trattative era condizione irrinunciabile». C'era un unico modo per garantire il buon fine delle trattative - spiega con cinica precisione Scelli - . Ed era mentire agli alleati, mentire su tutto.

Peggio di una bomba. Dunque trattarono, malgrado gli Usa. Curarono dei terroristi, malgrado il veto degli alleati. Per cinque lunghe ore Palazzo Chigi non sa decidere se sia più imbarazzante la rivelazione di aver seguito la via delle trattative nascondendo le operazioni militari agli alleati o il salvataggio di quattro terroristi iracheni. Per cinque ore tace, con l'opposizione che chiede con insistenza al governo di riferire alle Camere. Poi arriva un comunicato stringatissimo di Bonaiuti: «La Croce rossa ha agito autonomamente... Mai tradito la fiducia degli alleati». Scelli viene messo con le spalle al muro e costretto a una mezza smentita che poi non si rivela tale: «Se Palazzo Chigi nega un coinvolgimento dice la verità... L'operazione è stata gestita da me, salvo poi informalmente farne partecipi le istituzioni». Ma non basta e non serve. Nessuno crede alle parole di Palazzo Chigi, a cominciare dall'ex ministro di An Maurizio Gasparri si accoda a chi chiede e ottiene la convocazione di Scelli, governo e Sismi davanti al Copaco: «In molte vicende l'avvocato Scelli ha certamente proficuamente agito in sintonia con le istituzioni - dice - . Quindi sarà opportuno chiarire. Anche perché è sempre stata chiara la linea del governo, contraria a qualsiasi cedevolezza nei confronti del terrorismo».

Dietro, dietro il tradimento di Scelli, c'è il grave sospetto che queste «trattative nascoste agli alleati», possano essere state la causa diretta della morte di Nicola Calipari. Il senatore Malabarba la sintetizza così e non è il solo a pensarlo: «Curare i feriti (anche se terroristi), pagare riscatti è normale se si segue la via della trattativa, l'unica efficace in questi casi. Questa linea però è osteggiata da precise direttive del Centro Ostaggi della forza multinazionale a Baghdad, sotto stretto controllo dell'Ambasciata Usa, che ha deciso di por fine alle ambiguità italiane con l'agguato in cui è stato assassinato Nicola Calipari». Ora dicono che è «malato di protagonismo». Certo Scelli è stato troppo preciso, smentirlo non è facile. Soprattutto in un dettaglio, l'incontro con Letta e l'avallò del governo alle sue trattative. «Il tacere agli americani i nostri tentativi di liberare gli ostaggi - racconta - fu una condizione irrinunciabile per garantire l'incolumità degli ostaggi e nostra, che feci mia sin dal primo giorno, e che trovò d'accordo, quando gliela rappresentai, anche il sottosegretario Gianni Letta... A Baghdad, quando si trattò di riportare in Italia le due Simone, Nicola Calipari, consapevole di questa direttiva, si raccomandò con me di non parlarmi neppure al generale Mario Marioli...». E poi i contatti,

«I mediatori - aggiunge Scelli - ci chiesero di salvare la vita a quattro presunti terroristi ricercati dagli americani, feriti in combattimento. L'operazione non era facile: noi avevamo nell'ospedale di Baghdad medici e personale pronto a intervenire, ma dovevamo riuscire a far arrivare i feriti senza che gli americani ci scoprissero. Fuori dall'ospedale - spiega l'ex commissario della Cri - c'erano due check point Usa. Si trattava di aggirarli: facemmo uscire dall'ospedale un'ambulanza e una jeep che ufficialmente andavano a consegnare medicinali. In realtà i mezzi si diressero in un luogo convenuto per prelevare i feriti».

Spiega Scelli di essere arrivato alle due Simone praticamente per caso, dopo che Mohammed al Kubaysi, vicepresidente del Consiglio degli Ulema, aveva chiesto tramite un medico iracheno amico dell'allora

**I rapporti e le bugie agli americani le trattative segrete e l'ok di Letta: Scelli inguaina il premier**

commissario straordinario della Cri, se gli interessassero le due italiane. Scelli afferma di aver chiamato allora Gianni Letta, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, che gli parlò di una diffusa ostilità nei suoi confronti da parte di «Un ponte per». «Io intanto ricevo i messaggi delle due Simone. Al secondo messaggio vado da Letta. Lo ascolta, mi dice: "Vai avanti e non dire nulla a nessuno"». «Quel giorno - dice ancora Scelli - quando il problema è ormai garantire al massimo la sicurezza per il rilascio e il recupero delle due Simone, palazzo Chigi mi affidò a Nicola Calipari». Il caso Sgreña? C'è veleno anche per questo. «Del sequestro della Sgreña non sappiamo nulla - conclude Scelli - . Posso solo dire che Nicola Calipari a me ha dato la certezza di essere un uomo di grande professionalità e di grande responsabilità. Uno in grado di assumere qualsiasi decisione».

**Il Copaco e i pm romani pronti a sentirlo**

Il comitato parlamentare di controllo sui servizi (Co.pa.co.) presieduto da Enzo Bianco ascolterà Scelli e gli altri interlocutori istituzionali. «Dopo le dichiarazioni dell'ex commissario della Croce rossa Maurizio Scelli, il comitato da me presieduto - ha dichiarato Bianco - ha intenzione di convocare nei prossimi giorni rappresentanti del governo, del Sismi e lo stesso Scelli». Sulla vicenda è intervenuta anche la procura di Roma. I pm Franco Ionta, Pietro Savio e Erminio Amelio verificheranno se la circostanza divulgata da Scelli siano state riferite negli interrogatori susseguitsi al rilascio delle due volontarie Simona Pari e Simona Torretta, avvenute nel settembre dello scorso anno. In caso contrario, il commissario straordinario della Croce Rossa potrebbe essere convocato a piazzale Clodio per dare spiegazioni.



Simona Pari e Simona Torretta al loro arrivo in Italia dopo la loro liberazione. Foto di Andrew Medichini/AP

## Il gelo di Washington: «Sono solo questioni italiane»

«No comment» per il soccorso ai terroristi. E tornano le tensioni per il caso Calipari

«SOLO QUESTIONI ITALIANE». L'incidente diplomatico è stato evitato. Almeno per il momento. Il portavoce del Dipartimento di Stato Sean McCormack rispondendo ad una domanda dei media durante il briefing quotidiano a Washington ha liquidato così le dichiarazioni del Commissario straordinario uscente della Croce Rossa Maurizio Scelli. «Sono solo questioni del governo italiano». E le cure mediche ad alcuni terroristi in Iraq, all'insaputa degli Usa, legate alla liberazione degli ostaggi italiani? Gli Usa non commentano: «La nostra posizione sui negoziati con i terroristi è ben conosciuta. La morte di Nicola Calipari resta un evento doloroso - ha aggiunto il portavoce americano - Stati Uniti e Italia sono paesi molto

amici. Gli italiani hanno versato il loro sangue al fianco dei soldati americani. Apprezziamo l'impegno del governo e del popolo italiano per la libertà e per la sicurezza dell'Iraq».

Pari e patta. gli italiani debbono farsi perdonare le menzogne, gli americani l'omicidio di Nicola Calipari. Al momento a nessuno conviene parlare. E alla domanda se le autorità Usa, dopo le dichiarazioni di Scelli, hanno «chiesto una spiegazione» al governo italiano, il portavoce del Dipartimento di Stato ha risposto «se i media hanno delle domande al riguardo la cosa migliore è farle al governo italiano». Rifiutando più volte di entrare nel merito della vicenda, nonostante le insistenze di alcuni giornalisti, il portavoce ha

detto «lascio al vostro giudizio stabilire se si tratti o no di rivelazioni».

Torna la domanda: è più grave aver aiutato dei terroristi in cambio della liberazione degli ostaggi, o aver mentito agli alleati? L'imbarazzo è grande. E prende forma dalle parole dell'allora ministro degli esteri del governo Berlusconi, Franco Frattini che pressato dalle domande alla fine è costretto ad ammettere: «È giusto curare un terrorista, se è gravemente malato è giusto curarlo». Ma il nodo vero resta quello della morte di Calipari su cui non si è mai fatta vera luce. A una sola voce, tutti i partiti dell'Unione hanno chiesto che il governo riferisca alle Camere, richiesta respinta dal ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi: il governo

«ha già chiarito tutto», dice, ed «è da irresponsabili cavalcare una vicenda tanto delicata». «Noi, che a viso aperto abbiamo sostenuto, soli nell'Unione, le nostre missioni militari in Iraq - sentenza Fabris, coordinatore dei Popolari-Udeur - chiediamo che il governo venga in Parlamento a dire agli italiani come effettivamente sono andate le cose e che livello di rapporti sia stato tenuto con i nostri alleati americani. Forse verremmo così anche a sapere perché Calipari sia stato ucciso». Altri come Marco Rizzo del Pdc e il capogruppo di Rifondazione comunista Luigi Malabarba chiedono di riaprire le indagini sull'uccisione di Nicola Calipari alla luce delle rivelazioni dell'ex commissario della Croce Rossa.

L'INTERVISTA **MARCO MINNITI** Capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera: cosa faceva esattamente Scelli in Iraq?

## «La credibilità del governo è a zero»

di Fabio Amato / Roma

«Il governo chiarisca perché l'iniziativa di Scelli è andata oltre i limiti di una organizzazione umanitaria». Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa della Camera, non è stupito dalle dichiarazioni dell'ex commissario della Croce rossa. Semmai preoccupato, di fronte ad uno scenario dalle «tinte opache».

**On. Minniti, perché Scelli parla adesso, dopo un anno?**

«Come è noto già dalla vicenda del rapimento delle quattro body guard, Scelli ha sempre fatto dichiarazioni abbastanza "incontrollate", mettendo la Croce rossa italiana in un ruolo da protagonista politico, e non da organizzazione umanitaria. Credo che sia arrivato il momento di chia-

rire anche in sede parlamentare qual è stato il suo ruolo nella lunga vicenda dell'Iraq».

**Nello specifico della questione, che problemi crea l'ammissione di aver curato dei probabili terroristi?**

«Il problema è che Scelli configura questa attività dentro un mandato che - come lui ha raccontato - gli era stato conferito dal governo italiano. Una situazione inquietante».

**Un pasticcio su due fronti. Da un lato il ruolo della Croce rossa, dall'altro i rapporti tra questa e il governo italiano...**

«Sicuramente Scelli ha svolto operazioni ben oltre il suo mandato. Poi, non sfugge a nessuno che avesse un rapporto molto stretto con il governo, un rapporto fiduciario di cui spesso si è avvalso. Di solito il capo di un'organizzazione umanitaria tiene un profilo più basso, invece Scelli ha

agito spesso come il capo di una rappresentanza diplomatica, con iniziative a volte contrastanti rispetto a quelle degli organismi preposti».

**Non propriamente un modello di politica estera...**

«Il punto vero è che le dichiarazioni di Scelli - e la smentita del governo in tal senso non basta - minano profondamente la credibilità italiana. Ci troviamo di fronte ad un paese in cui si discute se fare sapere le cose agli americani, che poi esplicitamente cura i terroristi, li fa entrare negli ospedali con mezzi romanzeschi... Se tutto ciò non è stato fatto sulla base di un mandato, con che autorità Scelli ha curato dei terroristi e poi li ha lasciati liberi?».

**La Croce rossa internazionale ha smentito di essere mai stata coinvolta...**

«Se prima avevamo dei forti dubbi sulla condotta italiana in Iraq, le parole di Scelli non fanno che amplificarli. La figura dell'ex commissario deve essere irrinunciabilmente chiarita. I casi sono due: o abbiamo di fronte un personaggio al limite del "mitomane", ma allora ci sarebbe da chiedersi perché sia stato nominato commissario della Croce rossa. Oppure abbiamo a che fare con un personaggio che ha svolto un ruolo diverso da quello istituzionalmente chiamato a svolgere. E allora dobbiamo capire chi ha lasciato che ciò accadesse e perché».

**Il ruolo di Scelli chiarisce anche gli screzi con le autorità americane?**

«Non penso che sia sufficiente. È una situazione molto opaca, in cui ciò che si capisce è che c'erano più centri di iniziativa e comando in passaggi cruciali come quelli dei vari sequestri. Di fronte all'esito drammatico di alcuni di questi bisogna comunque riflettere e andare fino in fondo. Certo, è difficile che Scelli possa avere curato quattro terroristi senza che gli americani sapessero. È probabile che il "passaparola del silenzio" sia trapelato da qualche parte, contribuendo ad una certa diffidenza».

SCELLI

**IL VIA LIBERA**

*Quel giorno che Letta mi disse: «Vai avanti e non dire niente a nessuno»*

♦ Al secondo messaggio delle due Simone sul mio cellulare andai da Letta. Mi disse: «Vai avanti e non dire niente a nessuno». Quel giorno Palazzo Chigi mi affidò a Nicola Calipari che si assunse molte responsabilità

**TACERE**

*Abbiamo curato 4 terroristi. Necessarie le bugie agli Usa per salvare gli ostaggi*

♦ Tacere con gli americani i nostri tentativi di liberare gli ostaggi fu una condizione irrinunciabile per garantirne l'incolumità. Ci chiesero di curare quattro terroristi. Studiammo un piano per evitare i check americani

PALAZZOCHIGI

**NOI FUORI**

*La Croce Rossa se ha agito lo ha fatto in piena autonomia, senza condizionamenti*

♦ «Con riferimento alle notizie riguardanti svariate vicende che hanno visto cittadini italiani vittime di sequestri in Iraq, si tratta di ricostruzioni riconducibili alla sfera di autonomia della Cri

**ALLEATI**

*La collaborazione con gli alleati in Iraq è sempre stata piena e reciproca*

♦ La collaborazione con l'Alleato è sempre stata piena e reciproca, cooperando proficuamente per la stabilizzazione dell'area e per la sicurezza delle Forze della Coalizione